



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 4 gennaio 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Afro Napoli United, quando il calcio fa rima con integrazione culturale

NAPOLI - Il sindaco **Luigi De Magistris** ha incontrato ieri la squadra di calcio dell'Afro Napoli United, insieme al suo presidente **Antonio Gargiulo**. Il sindaco ha voluto esprimere ai calciatori presenti il più convinto apprezzamento per una iniziativa che vede lo sport elevato a strumento non solo di socializzazione ma di vera e propria integrazione, veicolo di promozione dei diritti e della convivenza multiculturale. Sempre parlando con i giocatori, il sindaco ha manifestato la piena disponibilità dell'amministrazione a sostenere questa esperienza, soprattutto perchè nasce in una città che si sta caratterizzando sempre di più come "centro di pace e convivenza".

«SOSTERREMO LA SQUADRA»De Magistris incontra i giocatori
della squadra Afro Napoli United

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris (*nella foto*) ha incontrato oggi, presso Palazzo San Giacomo, la squadra di calcio dell'Afro Napoli United, insieme al suo presidente Antonio Gargiulo. Il sindaco ha voluto esprimere ai calciatori presenti il più convinto apprezzamento per una iniziativa che vede lo sport elevato a strumento non solo di socializzazione ma di vera e propria integrazione, veicolo di promozione dei diritti e della convivenza multiculturale. Sempre parlando con i giocatori, il sindaco ha ma-

nifestato la piena disponibilità dell'amministrazione a sostenere questa esperienza, soprattutto perchè nasce in una città che, come Napoli, si sta caratterizzando sempre di più come centro di pace e convivenza nello scenario del Mediterraneo. Lo rende noto l'ufficio stampa del sindaco di Napoli.



Iniziativa della Fondazione Banco di Napoli

Col «donamat» solidarietà allo sportello

Il nuovo strumento è griffato Fondazione Banco di Napoli in collaborazione con la Fondazione con il Sud e l'ordine degli Ingegneri di Napoli: si tratta del «donamat» o «donachiaro», una sorta di bancomat attraverso il quale, ha spiegato Daniele Marrama, presidente della Fondazione Banco di Napoli, «non è possibile prelevare denaro bensì versarlo, con bancomat e carte di credito, per sostenere le attività e i progetti della Fondazione di Comunità».

Insurgencia, dieci anni di... ‘tarantelle’

NAPOLI (cm) - All'alba del 5 gennaio 2004, studenti medi e universitari, precarie e precari napoletani, decidono di riappropriarsi, occupandolo, di uno stabile in Via Vecchia San Rocco 18, nel quartiere di Capodimonte, III Municipalità di Napoli. Una vecchia scuola comunale composta da due piani e numerose aule, abbandonata già da sedici anni. Per "festeggiare" i dieci anni di vita e di lotte, gli attivisti del laboratorio sociale Insurgencia ieri, a Napoli, hanno messo in atto simboliche proteste in alcune sedi del Coisp, di Equitalia e della Bnl. Tutte

accumunate da un unico slogan: *"Noi la crisi non la paghiamo"*. In circa cinquanta sono entrati nell'atrio della sede di Equitalia di via Bracco e hanno lanciato coriandoli, indossando tute bianche monouso. Stessa scesa anche nella sede della Bnl di via Roma e del Coisp. Affissi manifesti con slogan *"La crisi non la paghiamo"*. Un gruppo di attivisti è entrato nel Maschio Angioino esponendo striscioni con le scritte: *"Auguri ten years of tarantelle"*. La scelta del nome del Laboratorio Occupato Insurgencia fu quasi un percorso naturale. Il 1° gennaio 2004 gli

zapatisti festeggiavano il decimo anno dal levantamiento, e per noi il nome fu come augurarci anni di lotta e di ribellione proprio come avevano fatto i nostri padri politici. Insurgencia è stata più volte oggetto di sgombero dalle passate giunte comunali, ma attualmente, dopo dieci anni, è ancora uno stabile occupato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposto anche uno striscione sul Maschio Angioino

I 10 anni di Insurgencia con proteste simboliche

UNA settantina di giovani con tute bianche e cartelli in marcia per le strade del centro di Napoli per il decennale del "Laboratorio occupato Insurgencia". Il laboratorio occupato fu fondato il 5 gennaio 2004 da un gruppo di studenti medi, universitari e precari napoletani, che occuparono una vecchia scuola comunale abbandonata in Via Vecchia San Rocco 18, nel quartiere di Capodimonte. Il nome «Insurgencia» fu scelto come tributo agli zapatisti che il primo gennaio 2004 festeggiarono i dieci anni dall'insurrezione. Il laboratorio In-

surgencia è stato più volte sgomberato dalle passate giunte comunali, ma attualmente è ancora occupato. I manifestanti in questi anni si sono impegnati, in particolare, nelle proteste contro discariche, disastro ambientale e precariato. Per celebrare l'anniversario gli attivisti hanno messo in atto simboliche proteste in alcune sedi del Coisp, di Equitalia e della Bnl. Con un unico slogan: "Noi la crisi non la paghiamo". Un gruppo è entrato nel Maschio Angioino esponendo striscioni con le scritte: "Auguri ten years of tarantelle".

(a.l.d.r.)

Lo studio dell'istituto Reset fotografa una situazione allarmante: drastico anche il calo dei consumi

Campania, economia in caduta libera in 5 anni persi 200 mila posti di lavoro

TIZIANA COZZI

IN 5 anni (dal 2008 al 2013) l'economia della Campania ha perso 10 miliardi di produzione, mille imprese e 200 mila posti di lavoro. Non sono solo le imprese a pagare il duro prezzo della crisi. La recessione pesa soprattutto sulle famiglie, sacrificate dal drastico calo dei consumi (meno 3,1 per cento) e si abbatte anche sui 700 mila giovani inattivi (che non lavorano né studiano) censiti nel corso del 2013 in Campania.

Sono alcuni dei risultati dell'elaborazione condotta dal centro studi Reset sulle principali previsioni attendibili presentate negli ultimi mesi. L'istituto di ricerche economiche, presieduto da Ugo Marani, ha valutato i dati dei rapporti Svimez, Banca d'Italia, Confindustria e Unioncamere, descrivendo il quadro che ne de-

riva.

Desolante lo scenario che emerge dall'incrocio dei dati. Nelle sintesi di Unioncamere Napoli è 105esima nella graduatoria degli indicatori di sviluppo. Ciò significa che se Milano ha un dato alto di sviluppo (160) Napoli precipita in basso alla classifica con un indice di 63. Salerno è al 91esimo posto, Avellino al 92esimo, Benevento al 101esimo. Il risultato è che l'Italia sta peggio dell'Europa e il Mezzogiorno peggio dell'Italia ma la Campania e Napoli in particolare sono il fanalino di coda del Sud. Colpa della crisi che ha colpito duramente l'industria manifatturiera della provincia di Napoli.

L'unico elemento di speranza restano le esportazioni. Si riprendono i traffici nell'area euro, grazie al dinamismo delle medie

imprese campane, capaci di ricominciare a vendere in quei mercati internazionali. Si tratta di medie aziende con almeno 100 addetti che nel 2013 hanno tenuto in questo settore, mentre in tutto il Sud le esportazioni sono calate. Reset propone anche le misure politiche più fattibili nel contesto appena descritto. Innanzitutto, è necessario agire sulla responsabilità delle banche, colpevoli del taglio del credito alle imprese. In secondo luogo, la Regione deve porsi il problema di sostenere le imprese con finanziamenti alle esportazioni. Infine, le istituzioni devono occuparsi dell'allarme "neet" (inattivi), di un'intera fetta della popolazione che non studia né lavora. Una condizione che, dice Reset, ha un costo economico e un potenziale eversivo forte.

Dal 2008 bruciati 10 miliardi di produzione e 1000 imprese Settecentomila i giovani che non studiano né lavorano

L'affondamento dei trasporti

Ieri la giornata di protesta dei comitati dei consumatori assieme al personale della Vesuviana

Circum, macchinisti e utenti in corteo

Slogan contro l'assessore Vetrella alla Regione: «Dove sono i fondi»

NAPOLI — Dall'agorà virtuale dei social network al piazzale della stazione Circum di Porta Nolana, la protesta di una nutrita rappresentanza di utenti e lavoratori dell'Eav si è messa in marcia per "riprendersi" il trasporto pubblico. Pacati ma fermi i partecipanti, che hanno in comune un pezzo non trascurabile di esistenza trascorsa nei vagoni di un'azienda di trasporto che ha spesso toccato punte di eccellenza prima di perdersi nel ginepraio della crisi finanziaria denunciata dai sindacati. E chiedono che la qualità del servizio offerto raggiunga quanto prima un livello minimo di decoro, garantendo al contempo l'innalzamento degli standard di sicurezza dei treni. In altre parole, invocano un'iniezione di denaro fresco per riportare le lancette indietro di almeno tre anni. Con queste istanze, la delegazione capitanata dall'animatore della pagina Facebook "No al taglio dei treni della Circumvesuviana", Enzo Ciniglio, si è presentato alla porta della segreteria dell'assessore ai Trasporti della Regione Campania al Centro Direzionale, riuscendo ad ottenere un incontro fis-

sato per la prossima settimana. Tappa impreveduta del sit-in, la sede dell'Eav in via Cisterna dell'Olio, dove un plotoncino - formato da viaggiatori e rappresentanti del sindacato Orsa - è stato ricevuto dal direttore generale Cassizzone, che ha tratteggiato, «in modo esaustivo» secondo Ciniglio, il quadro della situazione in cui versa l'azienda. Molte delle speranze di risollevarle le sorti dell'ex Circum sono riposte nel decreto Enti Locali, in attesa di essere convertito in legge entro 60 giorni, che consentirà al piano elaborato dal commissario ad acta Pietro Voci di portare liquidi nelle casse asfittiche dell'azienda. Alla prima tranche di 200 milioni vanno sottratti i 74 milioni anticipati dalla Regione (24 sono serviti a ricomprare il contratto di servizio ceduto a Ifitalia, la finanziaria della Bnl, gli altri 50 sono stati spesi per la gestione dell'emergenza).

Con i 126 milioni residui, nell'esercizio 2014 - ci vorranno 6 mesi nella previsione più ottimistica - verranno riparati i treni della flotta ex Circum fino a raggiungere la soglia per la gestione ottimale del servizio. Attualmente

i mezzi in esercizio sono 43. Nelle prossime settimane, intanto, l'Ansaldo dovrebbe consegnare almeno 10 Metrostar fermi in officina per problemi di usura ai freni e alle ruote, mentre per la fine di febbraio la Cumana potrà disporre di un nuovo treno. Non sarà la panacea, ma promette di regalare altro ossigeno, il ritorno alla bigliettazione aziendale: l'incasso stimato è di 3 milioni al mese. Ma secondo i dati Unico Campania del 2010, la sola Circum superava i 40 milioni di passeggeri annui, contro i 20 che si dividevano tra Sepsa e MetroCampania NordEst. Una conferma, secondo Luca Del Prete e Gennaro Conte dell'Orsa, che «la crisi dell'Eav non dipende dalla domanda ma è esclusivamente finanziaria».

Francesco Ruoppolo

Cartelli sui treni, anche le maestranze sotto gli uffici al centro direzionale



I nuovi cantieri
REGIONE, ECCO IL PIANO
SULLE GRANDI OPERE

Ausiello a pag. 35

**I progetti**

Ambiente, trasporti e internet ecco il piano «mille cantieri»

Tre miliardi in due anni, sprint sulle grandi opere

Gli investimenti

Le risorse sono già in cassa: la sfida è non sprecare i finanziamenti comunitari

Un lungo elenco di opere, tutte in settori strategici: dall'ambiente alle infrastrutture, dalla ricerca alla scuola fino alla banda larga e all'urbanistica. È il piano dei mille cantieri lanciato dal governatore Stefano Caldoro per cercare di far ripartire la crescita in Campania. I fondi sono già in cassa: tre miliardi di risorse comunitarie (programmazione 2007-2013), da investire nei prossimi due anni, su cui bisogna accelerare al massimo perché sarebbe un delitto perdere anche un solo euro. Ma quali sono, nel dettaglio, gli interventi che la Regione punta a mettere in campo? Ecco gli esempi più significativi.

L'universo istruzione

Tanti piccoli cantieri saranno aperti nelle scuole di Napoli e della Campania (dalle elementari alle superiori). Il costo dei lavori è in media di 350mila euro per i più semplici mentre si arriva fino a 750mila euro per quelli complessi. Si procederà con ristrutturazioni ed azioni di messa in sicurezza e si investirà su la-

boratori, nuove tecnologie e servizi per studenti e docenti. Quanto agli Atenei, si prevedono undici interventi per una spesa di qua-

si 60 milioni: di questi, 10 saranno impiegati per il nuovo edificio (complesso della Real Casa dell'Annunziata) della Facoltà di Ingegneria della Sun, 5 per il wi-fi delle residenze dell'Oriente, altri 5 per gli alloggi degli studenti dell'Università del Sannio mentre i restanti fondi saranno divisi tra Parthenope, Federico II, Suor Orsola Benincasa e Ateneo di Salerno.

Sprint sulla ricerca

È stato siglato l'altro ieri l'accordo per portare l'Università a Napoli Est e per completare il Cnr di via Pietro Castellino. All'interno dell'ex stabilimento Cirio, a San Giovanni a Teduccio, verrà costruito il nuovo centro didattico della Federico II, che costerà 45 milioni: di questi, 28 milioni serviranno per realizzare aule, spazi multifunzionali e strumenti al servizio dei docenti mentre 17 milioni saranno destinati al laboratorio del nuovo polo materiali del Cnr. I restanti 10,4 milioni di euro verranno investiti, invece, per il polo biotecnologico di via Castellino, che diventerà sede dell'Istituto di chimica biomolecolare. I lavori, salvo imprevisti, dovrebbero partire nei prossimi mesi per concludersi nel 2015 ma già a marzo dovrebbero essere inaugurati i primi laboratori.

logico di via Castellino, che diventerà sede dell'Istituto di chimica biomolecolare. I lavori, salvo imprevisti, dovrebbero partire nei prossimi mesi per concludersi nel 2015 ma già a marzo dovrebbero essere inaugurati i primi laboratori.

Sos ambiente

Scafati, Boscoreale, Calvanico e Siano sono i comuni interessati dai lavori di completamento della rete fognaria. Un progetto che si lega a quello di riqualificazione del fiume Sarno e che è stato finanziato con una delibera di giunta per un importo di 37 milioni di euro.

Arriva Internet

L'investimento pubblico, che si articola su un doppio binario, sfiora i 160 milioni, a cui vanno aggiunti fondi privati. Il programma - che prevede la diffusione della banda larga (2 mega al secondo) e di quella ultralarga (30 mega al secondo) - riguarda

soprattutto il 3,6 per cento degli abitanti della Campania, circa 200 mila persone, che vivono in aree non servite dalla rete e che potranno finalmente scoprire i vantaggi del web. I cantieri per la realizzazione di 600 chilometri di dorsale in fibra ottica in luoghi rurali sono partiti mentre quelli per altri 460 chilometri nei punti più lontani del territorio si stanno aprendo passo dopo passo. A conti fatti, Internet superveloce interesserà oltre ottanta comuni; la banda larga toccherà invece 18 comuni in provincia di Napoli, 38 nel Casertano, 40 nel Sannio, 56 in Irpinia e 103 in provincia di Salerno.

I grandi progetti

Se ne parla da tanto ma quest'anno si entra finalmente nella fase operativa. Cinque riguardano la bonifica delle acque, altri due la difesa del

suolo. Sul fronte dei trasporti sono in cantiere la SS 268 del Vesuvio, la tangenziale delle aree interne, il completamento della Linea 1, della Linea 6 e dell'anello Metrocampania Nord-Est. E ancora saranno ultimate le opere nel parco urbano di Bagnoli, nella Mostra d'Oltremare e nel centro storico di Napoli. Sempre attraverso l'impiego dei fondi europei, si prevedono inoltre la realizzazione delle infrastrutture stradali e fognarie a Napoli Est, la risistemazione delle aree portuali (che coinvolgerà il capoluogo partenopeo e Salerno) e appunto la banda larga. La vera sfida, in termini di efficienza e credibilità, è ora rispet-

tare il cronoprogramma. Per il ripascimento del golfo di Salerno, ad esempio, la deadline è fissata per la fine di luglio del 2015. Poco più di due anni serviranno, invece, per portare la bandiera blu nel litorale domotio flegreo e per il restyling del centro storico partenopeo mentre saranno sufficienti 450 giorni per la rivoluzione di Napoli Est.

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda larga

Connessione
veloce
anche
nei centri
più lontani:
sbloccati
160 milioni

L'ambiente, il rapporto

Città «ecosostenibili», Napoli scivola a fondo classifica

Parco auto vecchio e inquinante territorio ad alta densità di vetture «Servono interventi strutturali»
Valerio Esca

Troppe auto inquinanti fanno perdere a Napoli lo scettro di città più ecosostenibile del Mezzogiorno. Questa la fotografia scattata dal settimo rapporto di «Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città» elaborato da Euromobility con il patrocinio del ministero dell'Ambiente. Napoli perde dunque undici posizioni e si colloca al 32esimo posto tra le città maggiormente ecosostenibili d'Italia. Il rapporto diffuso ieri da «Ambiente Quotidiano» non lascia tanto spazio all'immaginazione rispetto al problema dell'inquinamento in città. Il capoluogo partenopeo inoltre perde il primato di centro urbano più eco-mobile del meridione,

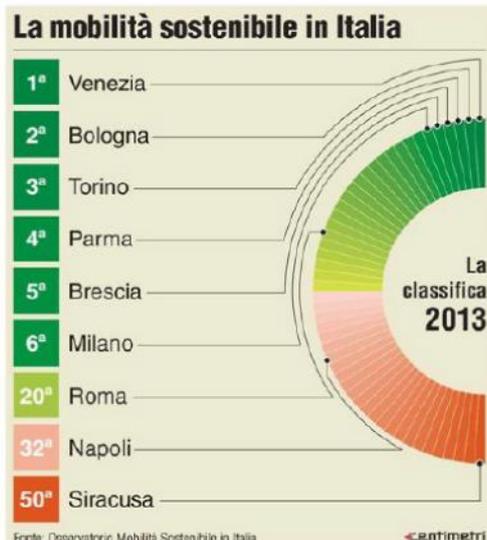
acquisito lo scorso anno, lasciandosi scavalcare da Palermo e Bari. «A influire sul dato negativo registrato dal capoluogo partenopeo, che precede comunque di una posizione Salerno - si legge nel rapporto - c'è l'elevata presenza di autovetture per kmq di territorio (la più alta in Italia) e il preoccupante numero di automobili inquinanti che circolano in città». Da qui si capisce anche la scelta emergenziale, come misura tampone, dell'amministrazione di Magistris di regolare il traffico con le targhe alterne durante il periodo che ha anticipato le festività natalizie.

Il primato di città più ecomobile d'Italia spetta a Venezia, grazie al

basso indice di motorizzazione, alla più estesa area pedonale del Paese e all'ottimo servizio di trasporto pubblico. Seguono in classifica, Bologna al secondo posto e Torino al terzo. A ruota ci sono Parma, Brescia, Milano (che si posiziona al sesto posto) e Firenze. Roma si piazza dodici gradini prima di Napoli, ovvero al ventesimo posto. Le prime città del Sud sono Palermo e Bari (rispettivamente al 24esimo e al 26esimo posto). Maglia nera a Siracusa, Reggio Calabria e Potenza. Alcune spiegazioni tecniche ci pensa a darle Lorenzo Bertuccio, direttore di Euromobility, che sottolinea: «Lo studio vuole fare una fotografia sulle migliori pratiche per allontanarsi dall'inquinamento nelle città. Il problema di Napoli, che perde posizioni rispetto altre città, va ricercato nel fatto che sono stati fatti pochi passi avanti e si è rimasti un po' al palo dal punto di vista dell'innovazione. Questo studio non vuole dare nessun giudizio politico visto che sono tematiche che non possono essere risolte nel giro di poche settimane. Napoli d'altronde è penalizzata come tutte le città del Sud da un basso reddito pro capite che rende difficile un ricambio del parco auto. La politica delle targhe alterne può funzionare fino ad un certo punto».

Proprio per questo il Comune sta mettendo su un programma per la prossima primavera che possa affrontare in maniera sostanziale e strutturale il fenomeno dell'inquinamento ambientale. Alla base del programma, sul quale sta lavorando il

vicesindaco con delega all'ambiente Tommaso Sodano, ci sarà il rilancio del trasporto pubblico e promozione del park e carsharing. Proprio ieri il sindaco de Magistris ha annunciato che «per stare tranquilli ci vogliono 450-500 autobus in circolazione» e infatti si sta lavorando su questo versante, senza dimenticare il problema del pendolarismo, fenomeno diffusissimo a Napoli. A questo dovrà affiancarsi un servizio extraurbano all'altezza, basti pensare a Circumvesuviana e Sepsa, che attualmente offrono servizi a dir poco approssimativi. Sulla mobilità il primo cittadino ieri ha inoltre annunciato l'avvio del servizio car sharing dal 18 febbraio e del servizio park sharing da marzo.



Storie illustrate

Com'era Napoli in bianco e nero

Quando i cavalli trainavano i tram e Santa Lucia era sul mare: immagini inedite in un libro fotografico

Ida Palisi

«**N**ella strada si fa di tutto, ci si lava, ci si spidocchia, ci si veste, si mangia, si passano le giornate intere». Così Emile Zola «fotografava» Napoli nel 1896: allora, come oggi, la città era una casa a cielo aperto, e la strada l'abitare di tutti, dai contadini delle colline del Vomero alle signore borghesi di via Foria. È un brulicare di vita nell'arco di un secolo in una città in trasformazione, dalla seconda metà dell'800 ai primi anni del '900, quella che ci restituisce il bellissimo libro pubblicato da Intra Moenia *Napoli com'era. Panorami, luoghi e vita quotidiana nella città tra fine '800 e inizio '900* (pagg. 160, euro 29), con la riproduzione di 150 fotografie in bianco e nero, selezionate da collezioni private e archivi storici come l'Alinari, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio di Storia Patria. Molte foto inedite, tutte corredate da didascalie, per condurre il lettore in un viaggio all'indietro, in una Napoli fino a oggi conosciuta soprattutto attraverso ritratti e descrizioni di artisti che l'amarono per le vedute esotiche e la vivacità culturale e sociale. Il volume, introdotto da Attilio Wanderlingh, rovescia la tradizione di una storia raccontata con parole e documenti, offrendo uno spaccato di continue scoperte, nella crescita e nella trasformazione del Risanamento voluto da re Umberto I e da Depretis dopo la terribile epidemia di colera del 1884 (7mila morti in città). Solo la prima veduta, quella del pino che incornicia il golfo e il Vesuvio, può considerarsi un tributo oleografico, perché subito dopo, ciò che colpisce è come, al pari di oggi, Napoli appaia un grande cantiere in divenire.

Se oggi sono la metropolitana e le grandi piazze a determinarne la morfologia, allora erano gli sventramenti e le colmate voluti dopo gli anni del colera, che sostituirono il tessuto medievale del centro con il Rettifilo, lasciando ai margini degrado sociale e abitativo, e sul lungomare costruirono un'altra Napoli, con via Caracciolo e una nuova Santa Lucia. Strade e quartieri dove convivono pacificamente scugnizzi e signori, con una piazza Plebiscito attraversata dai tram a cavallo, e vedute dall'alto che rimandano una visione d'insieme popolosa e armoniosa al tempo stesso, quasi come se a mancare, tra ieri e oggi, fosse solo il colore di volti, edifici e luci. Tra le scoperte urbanistiche ecco Santa Lucia che affaccia direttamente sul mare (e ora si capisce la canzone dei famosi «partono i bastimenti» perché dalle navi prima il quartiere era ampiamente visibile). E poi ancora: la Villa Nazionale (oggi Villa Comunale) che degrada in una spiaggia, prima ancora della costruzione di via Caracciolo, oppure piazza Municipio con uno sviluppo orizzontale fatto di giardini, invece di quello verticale attuale, che porta dal mare a Palazzo San Giacomo. E un Maschio Angioino ingabbiato da piccole, orrende case matte, edifici militari e commerciali demoliti negli anni '30.

Le fotografie immortalano anche luoghi di Napoli che non esistono più come le vecchie case a ridosso di una via Marina che ancora non c'era o i vicoli bui e sporchi descritti dalla Serao nel suo *Il ventre di Napoli* e spazzati via in buona parte dal Risanamento. E poi testimonianze sociali: i volti degli scugnizzi, che hanno facce già da uomini; il lavoro della capera, antesignana del villaggio glo-

bale di internet che tutto sa e tutto racconta; o la pasta venduta e mangiata in strada con sugna e sale, e i banchi delle «munmare», gli acquafrescai che vendevano l'acqua zuffregna che sgorgava dal Chiatamone, in piccole otri di terracotta. Realtà scomparse dopo l'ultimo colera del 1973, assieme al brodo di polpo, per il divieto di vendere alcuni tipi di cibo in strada. Colpisce poi come le fotografie in bianco e nero ritraggano ancora una grande capitale: una delle città più famose d'Europa, più popolose e con un flusso turistico tra i più imponenti dell'epoca, di 30mila visitatori all'anno. È per questo che artisti e intellettuali stranieri la sceglievano a propria residenza.

Uno di loro è ritratto in una curiosa foto, mentre si reca al suo acquario: è Anton Dhorm, il fondatore della Stazione Zoologica. L'altro è tra i protagonisti del libro con alcune sue foto: Giorgio Sommer, nato a Francoforte e divenuto napoletano a tutti gli effetti. È lui a fotografare l'eruzione del Vesuvio del 1872, una delle ultime immagini del libro, che si chiude con le gite sul vulcano e a Pompei e i primordi del cinema in città, l'ultima illusione di una Napoli che non è più capitale d'Europa ma già centro della sfortunata e irrisolta questione meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pescatori

Una famiglia accampata sulla spiaggia: la nonna troneggia al centro

Piazza Municipio

Carrozze, tram con cavalli ed edifici bassi con tende sulla destra

Scugnizzi

Strade e vicoli popolati da ragazzi poveri vestiti di stracci